

## Sei tu?

Lectio di Mt 11, 2-11

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli...*

- Il Battista, l'ultimo dei profeti, ha le caratteristiche di tutti i profeti: annuncia la conversione; richiama alla responsabilità nei confronti del male; chiama a libertà per accogliere colui che viene (cfr 3).
- Il Battista è atteso del Signore e del dono dello Spirito. È questa una sottolineatura importante per la nostra vita:
  - *l'uomo è atteso*, ma nel momento in cui non attende più nulla è morto, anche se vive;
  - *l'uomo è atteso ed è ciò che attende*. L'uomo che attende Dio è quindi chiamato a diventare Dio.
- Il Battista, all'apice del suo ministero e della sua testimonianza, è in carcere. Qui ascolta il racconto di ciò che ha detto e fatto colui che nel Battesimo gli era stato rivelato come il Figlio (3, 13-17). E proprio sulla base di questo resoconto, dal carcere manda i suoi discepoli da Gesù, per fargli la domanda decisiva.

*...mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».*

“Colui che deve venire”, è l'espressione tecnica per indicare il Messia. È interessante che il grande profeta, avendo sentito la Rivelazione di Gesù e avendo udito parlare delle sue opere esprima il dubbio. La vera domanda è il dubbio e non la domanda retorica. Colui che l'ha riconosciuto sin dal seno di sua madre e nel momento del Battesimo non lo comprende. Questo vuol dire una cosa grande: Dio è mistero e davanti a questo mistero l'uomo si interroga, mettendo in questione tutte le proprie idee su Dio. Anche lui, il Battista, si aspettava un altro. Come anche Pietro, che dopo aver confessato che Gesù è il Cristo, si sente dire proprio da Gesù: dietro di me, Satana! Tu non stai pensando il Cristo come Dio l'ha rivelato ma come lo vuoi tu. È importantissimo saper distinguere Dio come è nel suo mistero da come ce lo prefiguriamo noi. Per questo il Battista è il grande profeta, perché si interroga. Non ha Dio in tasca. Poiché sa che lo attende diverso, dice: forse non sei tu, e io devo aspettarne un altro!

Su questo punto non meditiamo mai abbastanza: scambiare le proprie idee su Dio con Dio vuol dire stare sulla soglia dell'idolatria. Dio non è un'idea, non è un idolo, è un grande mistero che fa nascere nell'uomo la grande domanda: sei tu? La risposta a questa domanda la può dare solo Dio. Il Battista è l'uomo corretto davanti a Dio, che al di là e al di sopra di tutto ciò che è e sa e che è preparato a fare come profeta scopre il mistero di Dio, si interroga, capisce di non capire ed esprime il suo dubbio. Il problema della nostra fede è questo in fondo: in quale Dio crediamo? In quale Gesù crediamo?

L'“aspettare un altro” ci deve aiutare a riflettere sulle nostre attese: chi attendiamo? Normalmente attendiamo un altro. Colui che viene è già venuto e aspetta solo di essere visto, riconosciuto e accolto. È il bimbo, il piccolo, il Dio fragile che si mette nelle nostre mani, il cui segno è la piccolezza e la fragilità come luogo di solidarietà fraterna fra noi e filiale col Padre. Questo è colui che viene. Il resto sono nostre fantasie che ci fanno star male, fanno star male gli altri, rovinano la storia.

*Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete:*

Le risposte di Gesù non sono mai teoriche, né delle spiegazioni univoche. Le verità che vanno spiegate troppo non sono vere. La verità è la realtà che ti nutre: non si può a mezzogiorno spiegare la verità del pranzo; si rischia di rimanere affamati! La riflessione, l'astrazione, sono cose buone, ma di esse non si vive senza la realtà. La risposta di Gesù rimanda all'esperienza di ciò che è "udito" e "visto": la sintesi di tutta la sua attività.

*I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.*

- *"I ciechi riacquistano la vista"*. Nel Vangelo di Matteo, sia nel primo miracolo che nell'ultimo, i ciechi recuperano la vista. Si potrebbe dire che nella guarigione dei ciechi si riconosce il senso dei miracoli compiuti da Gesù: riuscire a vedere il senso autentico dell'esistenza: l'essere creati figli di Dio e fratelli. Se l'occhio illuminato non aiuta a cogliere questo, la vita si spegne nell'egoismo e muore.
- *"Gli zoppi camminano"*. Quando si recupera la vista, si può camminare senza sbattere. L'uomo ha un cammino da compiere nel corso della vita per giungere a casa. Se il vedere nuovamente lo aiuta ad apprezzare e ammirare la casa che è l'amore del Padre e dei fratelli, gli sforzi del cammino sono orientati in quella direzione e nel superamento dei blocchi, delle paure e del male che è in lui e attorno a lui.
- *"I lebbrosi sono purificati"*. La lebbra è il simbolo della morte visibile nel corpo. L'uomo che ha riacquistato la vista e cammina verso la "casa", non cammina verso la morte ma verso la vita.
- *"I sordi odono"*. Questa vita si comprende veramente se si riacquista l'udito. Nella rinnovata capacità di ascoltare la vita non è più "sorda", assurda, tale da non capirci niente, perché si coglie la parola che c'è sotto e che dà senso all'esistenza: la parola del Padre.
- *"I morti risuscitano"*. La parola del Padre ha il potere di far passare dalla morte alla vita, di generare figli di Dio, uomini nuovi.
- *"Ai poveri è annunciato il Vangelo"*. Tutta l'attività di Gesù è la buona notizia annunciata ai poveri, a tutte le situazioni di povertà, di bisogno, di attesa, di domanda.

La buona notizia che dovete annunciare, dice Gesù ai messaggeri mandati dal Battista, è quello che mi vedete fare.

*E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

Perché? Gesù è il povero, il piccolo, il puro di cuore, il mite, l'operatore di pace, il perseguitato per la giustizia, l'afflitto, il rifiutato, è l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo. Chi non si scandalizza di tutte queste modalità proprie di Gesù è beato, ha capito tutte le beatitudini. Punto decisivo è capire chi è Gesù attraverso tutto quello che fa e dice. In questo modo Gesù risponde al Battista che chiede: sei tu o un altro? La risposta è in questi termini: dipende da te. Ti scandalizzi di me? Accetti questa mia debolezza come giudizio di Dio? Accetti la mia misericordia come giudizio di Dio? O vuoi un'altra cosa? Sei beato se non ti scandalizzi di me, potremmo aggiungere, come uomo, perché nel compiere gesti potenti, come guarire i malati e moltiplicare i pani, è difficile che qualcuno si scandalizzi. Ma colui che viene è Dio che è disceso dal cielo per incontrarci nella debolezza, nella fragilità e nel limite della nostra condizione umana.

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?*

Gesù parla di Giovanni alle folle e la triplice domanda “Che cosa siete andati (letteralmente, ‘usciti’) a vedere nel deserto?” è, innanzitutto, un invito a compiere l’esodo del Battista. Chi non è disposto a uscire nel deserto per intraprendere il cammino nuovo, non incontra mai il Signore. Il Battista è il prototipo dell’uomo che incontra il Signore perché è uno che è “uscito”.

In secondo luogo è un invito a interrogarsi sulla identità del Battista. Chi è il Battista, un “canna sbattuta dal vento”? Se essere sbattuti dal vento equivale a, usando una immagine moderna, fare collezione di tessere di partito, di club o di associazioni varie, chiaramente no. È una tentazione che si insinua nel cuore dell’uomo quella di stare davanti agli altri cercando approvazione e compiacimento. Un atteggiamento radicalmente differente da quello del profeta, il quale è l’uomo che sta davanti a Dio e che riceve da lui l’identità profonda.

Ognuno di noi sta davanti a qualcuno o a qualcosa. Chi sta davanti a Dio, è sempre più se stesso. Chi sta davanti alla propria vanità o alle opinioni altrui, fa fatica a capire chi egli sia. Troviamo questa dinamica nel racconto della Genesi, quando Dio, dopo il peccato, chiede ad Adamo: «Dove sei?». Adamo non è più davanti a Dio, ha perso la sua identità perché se n’è voluta attribuire un’altra differente.

Tra le distorsioni dell’identità di chi non è davanti a Dio c’è anche il narcisismo che strumentalizza gli altri per farsi bello. Mi vengono in mente le parole di papa Francesco pronunciate nella cattedrale di Cagliari: *«Alcuni si fanno belli, si riempiono la bocca con i poveri; alcuni strumentalizzano i poveri per interessi personali o del proprio gruppo. Lo so, questo è umano, ma non va bene! Non è di Gesù, questo. E dico di più: questo è peccato! E’ peccato grave, perché è usare i bisognosi, quelli che hanno bisogno, che sono la carne di Gesù, per la mia vanità. Uso Gesù per la mia vanità, e questo è peccato grave! Sarebbe meglio che queste persone rimanessero a casa!».*

*Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!*

Uno degli aspetti importanti del vestito è quello di rivelare il grado di libertà di chi lo porta. L’uomo “vestito con abiti di lusso” sta nel palazzo regale, dice Gesù, crede di avere potere mentre è schiavo della sua immagine. Il Battista è invece vestito con peli di cammello (cfr Mt 3), la veste del deserto, di uno che cammina, dell’uomo vero!

Il Battista ci insegna a valutare il nostro apparire: è quello di chi sta davanti a Dio, e che fa trasparire esteriormente ciò ha dentro, oppure è l’apparire menzognero e ipocrita di chi mostra all’esterno qualcosa di diverso da ciò che porta dentro?

*Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.*

Gesù, dopo aver detto chi non è il Battista, dice ora chi egli sia: è il profeta che porta la Parola di Dio. La parola che non dice il futuro, ma svela il senso della storia. Il profeta è colui che proferisce il giudizio di Dio nel presente, che vede la realtà qui e ora, e normalmente siccome la vede con gli occhi nuovi chiama alla conversione. Il senso della profezia è nella chiamata a compiere un esodo, nella chiamata alla conversione. I profeti sono una istituzione “non istituzionale” di Israele che ricorda alle figure istituzionali del re e dei sacerdoti di fare il proprio dovere. Re e sacerdoti in un certo qual modo rappresentano tutti.

Il Battista “è più che un profeta”, dice Gesù. Con lui finisce la profezia perché viene la Parola! Di lui Gesù dice, specificando ulteriormente, che è il messaggero mandato davanti al Signore per preparargli la via. È un riferimento ad almeno tre passaggi importanti della storia della salvezza. Il primo è narrato nel libro dell’Esodo (33, 20), il secondo dal Deutero-Isaia (40, 3) e infine il terzo dal profeta Malachia (cfr 3), e sono rispettivamente: la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, la fine dell’esilio babilonese, il giudizio finale. Il Battista è il profeta del terzo esodo. Egli annunzia il giudizio finale sulla storia che Gesù Cristo, la Parola di Dio che giudica, cioè che salva il mondo. E lo fa domandandogli: «sei Tu?», vale a dire, mettendosi in questione in modo radicale per accogliere veramente il Signore che viene.

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

Giovanni Battista è il più grande tra i mortali, più di Abramo, di Mosè e di Elia, perché in lui la storia precedente sfocia nel suo compimento. I suoi occhi hanno visto, le sue orecchie hanno udito e le sue mani hanno toccato colui che gli altri, solo da lontano, hanno desiderato, sognato e annunciato. Nell'elogio che Gesù fa del Battista c'è una seconda affermazione difficile da comprendere: il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Cosa avrà veramente voluto dire Gesù? Certamente, chi sta sulla cima della montagna è più in alto della vetta. Il Battista è il punto apicale del cammino dell'uomo che si dispone ad accogliere Dio. Tuttavia, il più piccolo nel Regno sta già in casa come Figlio di Dio. Il Battista battezza con acqua, ma il più piccolo nel Regno ha già ricevuto lo Spirito che in lui grida: *Abbà!* Questa è la dignità dell'uomo nuovo, rinato dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3, 5): non solo è chiamato, ma è in realtà figlio di Dio (1Gv 3, 1), partecipe della sua natura (2Pt 1, 4).